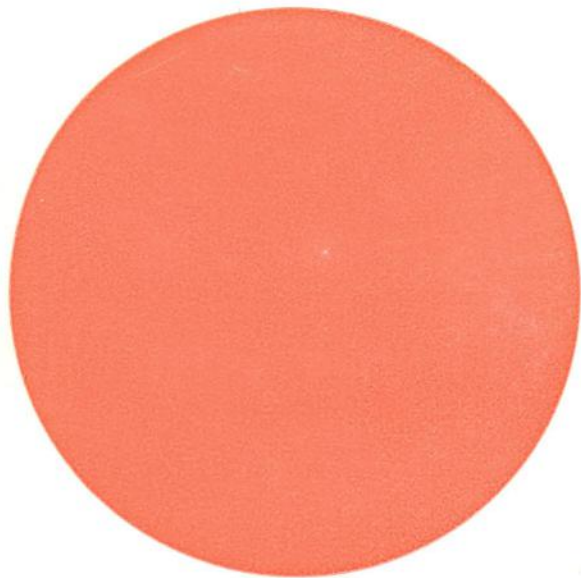


ALFREDO BATTISTI

I NUOVI POVERI INTERPELLANO LA CHIESA



PER L'AVVENTO DI FRATERNITA'

ALFREDO BATTISTI

**I NUOVI POVERI
INTERPELLANO LA CHIESA**

PER L'AVVENTO DI FRATERNITA'

Presentazione: per l'Avvento di fraternità 7

I I servizi del territorio nuovo segno del tempo

La «Rerum Novarum» oggi	11
Fede e Storia	12
La Dottrina sociale della Chiesa	14
I segni del tempo	14
La lettura cristiana	16
I servizi del territorio nuovo segno del tempo	18

II La Chiesa ed i nuovi servizi sul territorio

Chiesa e conoscenza della società	22
Chiesa e trasformazione della società	24
Il valore del perdono	24
La preferenza dei più deboli	26
La prima comunità cristiana	27
Per una nuova cultura	28
Giustizia e amore	29
Accoglienza dei rifiutati	30
Coerenza tra fede e vita	30
Coscienza critica del mondo	31

III La Chiesa invia i laici sul territorio come anima del mondo

Valutazione cristiana	32
Il compito dei laici	33

La lettera a Diogneto	33
Attualità della lettera	35
La spiritualità dei laici	36
I cristiani anima del mondo	37

IV La Chiesa presente nel territorio con servizi propri

I servizi della Chiesa	39
Il volontariato	41
Nel mondo per precederlo	41
Le nuove risposte ai bisogni	42
I cristiani speranza del mondo	43

V Appendice: La lettera a Diogneto

Introduzione: Le domande di Diogneto	48
La polemica anti-idolatrice	48
Differenziazione del culto cristiano da quello giudaico	50
L'identità dei cristiani e loro confronto col mondo	51
Trascendenza del cristianesimo ed economia della salvezza	53
Spiegazione del motivo per cui Dio non si è rivelato prima agli uomini	55
La vera conoscenza e imitazione di Dio	57
Gli effetti dell'azione del Verbo	58
La conoscenza e la vita	59

PER L'AVVENTO DI FRATERNITA'

Ai miei fratelli della Chiesa Udinese.

L'avvento è tempo forte dell'anno liturgico. Ci prepara a celebrare il Natale di colui che «da ricco che era si è fatto povero, per farci ricchi della sua povertà» (2 Cor. 8, 9).

E' ancora forte l'emozione per la beatificazione di P. Luigi Scrosoppi, un prete che ha saputo guardare, leggere nella fede, la realtà del suo tempo. E' stato colpito dallo spazio di povertà, occupato dalle fanciulle «Derelitte». E' diventato segno «dell'amore di Cristo», che ha impressionato anche i lontani: «Ecco un prete che consumò tutto il suo, e bussò a tutte le porte per mantenere 300 ragazze» (Elogio di un giornale liberale nel 1888). Ha imboccato la via della santità seguendo la segnaletica della carità verso i più poveri.

UNA RIVOLUZIONE STRUTTURALE

L'Avvento sarà di «fraternità, solo se ci spinge a guardare, a leggere nella fede la realtà del nostro tempo. Sta avvenendo una vera e propria rivoluzione strutturale anche in

Friuli con i nuovi servizi sanitari, assistenziali e scolastici sul territorio. I cristiani sono invitati ad «accorgersi» di questo radicale cambiamento. Le comunità cristiane, se non vogliono fare una pastorale astratta, fuori dalla realtà, devono cambiare strategia, per collegarsi colle nuove realtà del territorio, ed aprirsi ai nuovi poveri, che la società di oggi produce ed emargina. La fede cristiana creduta, annunciata, celebrata per diventar credibile deve essere testimoniata con un impegno serio di promozione umana.

POVERTA' DI FERMENTI CRISTIANI

E' amara constatazione vedere che nel nostro Paese, di tradizione cristiana, le istituzioni dell'ordine temporale si caratterizzano per la povertà di fermenti cristiani e ciò nonostante che alla creazione di quelle istituzioni abbiano contribuito e continuino a contribuire molti che si ritengono cristiani (PT 79). Come si spiega? L'Italia è stata investita da un processo di secolarizzazione, cioè da una progressiva eliminazione dei motivi religiosi nel mondo del pensiero, dell'azione e delle istituzioni sociali. E' avvenuto che i cristiani membri simultaneamente della comunità civile e della comunità ecclesiale, inavvertitamente o quasi, orientano la vita in duplice edizione: in campo religioso si muovono secondo la fede religiosa, in campo civile operano secondo i criteri e i canoni della cultura secolarizzata e consumistica del tempo.

E' il distacco tra la fede che professano e la vita quotidiana, che, secondo il Concilio, è

annoverato fra i più gravi errori del nostro tempo (G.S. 43).

NON TRADIRE IL DIO DELL'INCARNAZIONE

E' l'ora dei laici, chiamati ad impegnarsi per la giustizia e la carità in questa crisi epocale. La comunità cristiana non può delegare a qualcuno il compito di dedicarsi ai più deboli, scaricando la coscienza con l'elemosina di qualche spicciolo sottratto pigramente ai propri consumi. E' un tradimento del Dio dell'Incarnazione che ci giudicherà tutti sull'amore. (Matt. 25).

Proprio per questo la Caritas Diocesana si propone di preparare le comunità cristiane al Natale con l'attenzione ai nuovi tipi di povertà presenti nel territorio affrontando i problemi degli anziani, degli handicappati, dei tossicodipendenti, e suggerendo i modi con cui venir loro incontro con il volontariato e col servizio civile alternativo al servizio militare.

In vista di questo presentiamo con questa lettera pastorale alcune riflessioni evangeliche su «Chiesa e territorio». Le offriamo a tutti. In particolare le affidiamo a coloro (a noi carissimi) che si sentono chiamati a mobilitarsi nel volontariato e diventare «Donatori del Tempo».

Avvento 1981

+ *Alfredo Battisti*
Arcivescovo

I

I SERVIZI DEL TERRITORIO NUOVO SEGNO DEL TEMPO

LA RERUM NOVARUM OGGI

Ricorre il 90° anniversario della *Rerum Novarum*:

— Rappresenta uno sforzo (forse il primo) di elaborare un progetto tendente ad aprire i cristiani e la Chiesa al mondo moderno.

— Era «*tempo di novità*»: il mondo camminava verso il secolo XX°, che avrebbe portato all'umanità realtà stupende e tragiche.

— Leone XIII scrive un'Enciclica sulle «cose nuove», con animo aperto al nuovo che emerge nella storia. E' stata l'Enciclica più fortunata. Ha continuato ad essere riscritta, rielaborata, completata: con la Quadragesimo anno del 1931, la Mater et Magistra del 1961, la Octogesima adveniens del 1971, la Laborem Exercens del 1981. Non era successo con nessun'altra nel passato.

E' tempo di novità anche il nostro:

— Siamo entrati negli anni '80; il mondo corre rapidamente verso il duemila che segna l'inizio di un nuovo secolo, di un nuovo millennio.

— E' giusto e doveroso chiederci: quali «cose nuove» emergono nel nostro mondo, quali «novità» stiamo preparando?

FEDE E STORIA

Dio infatti ci chiama a «fare storia». La nostra fede si situa nella storia, fa storia, cambia la storia.

— La nostra fede si *situa nella storia*: non può camminare fuori della storia, parallela alla storia, dal momento che il Dio in cui crediamo, è un Dio che si è inserito nella nostra storia; per cui il luogo dell'intervento di Dio, è anche il luogo della fede dell'uomo.

Sappiamo quanto pochi ai tempi di Gesù si sono messi al passo di Dio che camminava nelle strade della storia, si sono sintonizzati con la sua «ora». Pur credendo di vedere, non videro; pur credendo di ascoltare, non udiro-no; e si sono messi fuori della storia.

— La nostra fede è chiamata a *fare storia*. Il Cristianesimo sta riprendendo più viva coscienza della sua identità dopo il Concilio. Stava cedendo alla tentazione quasi di congelarsi nella conservazionee di sè, nella difesa apologetica del suo passato. Con la *Gaudium et Spes* ha riscoperto i suoi legami col mondo; si è ridestato il suo senso storico; si è rianimata la sua tradizione a «fare storia».

— La nostra fede *cambia la storia*. La storia si mette in movimento solo con progetti; cioè a partire dal futuro. Qui è chiamata in causa la *fede*, la quale, oltre che memoria del

passato, lettura del presente, è anche *profezia*, decifrazione ed anticipo del futuro. Sempre a partire dalla Parola di Dio: la «definizione» di Dio è: «Io sono Colui che è!», ma anche «Colui che sarà». Il Dio della Bibbia è imprevedibile; è continua novità, sorpresa, stupore. Perciò ogni volta che Dio agisce nella storia «rivela» non solo quello che è e che fa; ma anche quello che «farà». Ognuna delle grandi opere di Dio, in cui si svolge la narrazione della Bibbia, è annuncio di altri fatti analoghi più grandi, che succederanno in futuro. Questo è il *senso della storia* per i cristiani. La azione del Dio fedele della Bibbia è unica: Non vi è una storia sacra ed una profana (G.S. 41).

Il Dio della storia è unico: il Dio che conduce Israele, lo nutre nel deserto, lo libera dall'esilio; il Dio che parla e guarisce i malati del Vangelo; il Dio che guida la Chiesa, ieri e oggi, sulle strade del mondo, sta compiendo una sola *azione di salvezza*, sta attuando «un'unica storia».

La fede ci apre alla speranza del futuro. Gli avvenimenti del passato non sono un capitolo chiuso, patrimonio degli archivi, ma si rinnovano con attualità perenne.

La Bibbia va attualizzata. La Parola di Dio è un termine di confronto, un esempio, una parabola per leggere la storia che Dio sta scrivendo oggi. La nostra è «storia sacra in corso».

I cristiani lo hanno sempre fatto: hanno letto l'esperienza del passato alla luce della Parola di Dio per capire i segni di speranza

che Dio fa prorompere «oggi» sull'orizzonte del nostro cammino.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Da Leone XIII fino agli anni '60 la Dottrina sociale della Chiesa fu in gran parte atto del Magistero Pontificio:

— deduce principi e norme dalla s. Scrittura, dalla Tradizione dei Padri, dal Diritto naturale;

— la propone ai cattolici, per rispondere ai nuovi problemi emergenti nella società industriale.

Con la «Pacem in Terris» e, successivamente, con la «Gaudium et Spes»:

— si approfondisce «la coscienza» del Popolo di Dio;

— si instaurano nuovi rapporti tra fede e storia, tra Chiesa e mondo;

— vengono alla ribalta nuove categorie e nuovi modi di porsi della Chiesa di fronte al mondo.

I SEGNI DEL TEMPO

La più importante di queste categorie è quella dei «segni dei tempi»:

— usata per la prima volta nella Pacem in Terris (nn. 29 - 45),

— è ripresa dalla Costituzione Gaudium et Spes (n. 4).

Fonda il metodo nuovo di cui la Chiesa deve servirsi per rinnovare la società e salvare l'uomo: «Per adempiere questo compito è dovere permanente scrutare i segni dei tempi, interpretarli alla luce del Vangelo, così che in modo adatto ad ogni generazione... possa rispondere ai perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto (G.S.)».

Siamo chiamati a fare oggi gli *agiografi a rovescio*:

— gli agiografi hanno letto i segni del loro tempo;

— hanno cristallizzato nello scritto la Parola detta da Dio.

— E' possibile un movimento inverso per ritornare dalla parola *scritta alla parola viva*?

Un *filone patristico* presenta la ispirazione degli agiografi come fatto perenne e sempre attuale. La Cost. Liturgica dice che «Cristo è presente nella sua parola» (SC 7). Gregorio Magno attesta che tanto il lettore come l'agiografo si trovano sotto il «tocco dello Spirito». P. Claudel sente che «il testo sacro respira». (Con la morte degli Apostoli è chiusa la rivelazione non l'ispirazione).

La Parola di Dio non appartiene solo al passato; arriva a noi senza lacerazione di tempo. Dio è lì; parla come se le sue parole fossero pronunciate ora, per la prima volta. In lui non c'è il prima e il dopo. Il suo nome è «sempre» (Paolo VI).

Ciò che più necessita alla Chiesa oggi è la presenza di Vescovi, di preti, di religiosi, di

laici *pieni di fede* e di *senso della storia*, che abbiano il genio di passare dalla Parola di Dio scritta alla Parola viva, scioglierla sotto il calore dello Spirito, ricaricarla di senso e, alla sua luce, sappiano «leggere i segni del tempo».

LA LETTURA CRISTIANA

Cosa sono i segni dei tempi? Sono fatti, avvenimenti, fenomeni attraverso i quali Dio ci parla. Sono la «segnaletica stradale» attraverso la quale Dio ci manifesta le sue intenzioni sul mondo, sull'uomo, sulla storia. Non si tratta per noi di attuare nella storia un ordine già «prefissato»; ma di «leggere» il disegno che Dio va attuando in ogni ora della storia.

Sono da evitare *due atteggiamenti egualmente errati*:

— Un *esagerato ottimismo* di chi scorge «segni del tempo» dovunque, anche nelle manifestazioni più discutibili del progresso moderno, di questa nostra società permissiva. Cadrebbe in questo errore chi pretendesse vedere nella legalizzazione dell'aborto il segno della liberazione della donna. Il Vangelo non è fatto per accontentare il mondo, ma per giudicarlo. Cristo è l'eterna crisi del mondo; è «segno di contraddizione».

— Un *esagerato pessimismo* di chi i segni del tempo non li scorge affatto. E' tentazione forse più ricorrente.

Quando i segni del tempo prorompono all'orizzonte della storia sono spesso «ambigui»,

talvolta pericolosi. L'ideale di libertà, fraternità, eguaglianza scoppiato con la Rivoluzione Francese era ideale degno dell'uomo. Lo ha riconosciuto Giovanni Paolo II° nel viaggio in Francia. Non fu letto bene quel segno dai cristiani. Lo sforzo di emancipazione del proletariato che ha caratterizzato la seconda metà del secolo scorso e gli inizi di questo e che ha raggiunto movimenti eversivi, era ideale degno dell'uomo. Non fu letto bene quel segno dai cristiani; ne videro l'aspetto negativo; hanno avuto paura.

E così, assenti i cristiani, i segni del tempo sono stati letti dai non cristiani, che ne hanno fatto una «ideologia», cioè una lettura falsata e distorta; hanno dato a quei «segni» una interpretazione «assoluta» che si oppone alla lettura cristiana. Perciò:

- l'amore della natura diventa naturalismo;
- l'amore della ragione diventa razionalismo;
- l'amore della libertà diventa liberalismo;
- l'amore della scienza diventa positivismo;
- l'amore della materia diventa materialismo;
- l'amore alla laicità diventa laicismo.

Questo capita quando i cristiani sparsi come lievito nel mondo non sanno leggere «i segni del tempo» e innestarvi le certezze cristiane.

La «lettura dei segni del tempo» non può essere atto del solo Magistero, ma di tutta la comunità cristiana; anzi spetta in particolare ai laici impegnati nelle realtà temporali; implica infatti la *conoscenza* e il necessario ricorso alle *scienze umane*.

In forza di questo metodo *l'insegnamento sociale* della Chiesa si fa *meno speculativo e e più pastorale*; meno propositivo e più profetico. Nella Enciclica «*Populorum Progressio*» la Chiesa trasale di fronte al grido di angoscia dei popoli della fame che interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza.

I SERVIZI DEL TERRITORIO, NUOVO «SEGNO DEL TEMPO»

Tra le «segnalazioni» che Dio ci manda oggi va colto il nuovo assetto dei servizi socio-assistenziali, sanitari, scolastici sul territorio. Essi chiedono una presenza puntuale dei cristiani. Questo il senso e lo scopo della presente lettera.

A me sembra di individuare nel nuovo modello di organizzazione dei servizi sociali questi *valori*:

— predisporre «servizi» che rispondano ai *bisogni di tutta la popolazione del territorio* e che ad essi continuamente si adeguino; si parte dall'uomo e si costruiscono servizi in rapporto ai bisogni dell'uomo;

— affrontare in modo globale i bisogni dei cittadini e delle loro famiglie; e questo *in quanto «cittadini»* e non in quanto appartenenti all'una o all'altra categoria; si considera l'uomo nella sua globalità e nel suo contesto familiare;

— promuovere la «*partecipazione*» dei cittadini alla programmazione, alla gestione ed al controllo dei servizi; si tende a rendere il

cittadino «protagonista» ed in qualche modo «*gestore*» delle cose che lo riguardano più direttamente quali la salute, l'istruzione, l'assistenza.

Questi sono i valori che sottostanno al decentramento dei servizi nel territorio e che costituiscono una vera e propria «rivoluzione culturale ed istituzionale».

La sua attuazione però procede in modo preoccupante e crea problemi notevoli, soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione:

— i *servizi sanitari*, il cui livello qualitativo era già molto basso, sono ulteriormente deteriorati;

— i *servizi socio-assistenziali*, dopo lo scioglimento degli enti nazionali a causa della mancata «legge quadro sull'assistenza» non dispongono nè di normativa nè di finanziamento (basta osservare cosa capita ai dimessi dai manicomi);

— i *servizi scolastici* funzionano in modo precario e scadente.

Di fronte a questa situazione sembra che i cittadini e la comunità cristiana nel suo insieme siano «disinformati», assenti e generalmente passivi; mentre avrebbero la possibilità, le motivazioni ideali e la responsabilità, come «anima del mondo» e «coscienza critica» della società, di dare un'apporto di animazione determinante e fondamentale per la riuscita del *nuovo progetto di società*. La carica di entusiasmo del 1975 è in declino. Vi è ovunque crisi di «partecipazione» a livello di quartiere.

Il nuovo assetto dei servizi sul territorio

è fatto importante: bene realizzato può rendere più umana la vita; mal realizzato può emarginare ulteriormente i membri più deboli.

Affrontare questo problema è un atto di «*carità sociale*» totalmente volontario, ma moralmente coerente e doveroso per la promozione umana.

Il momento — attuale— in cui si creano le «unità sanitarie» è momento storico, forse irripetibile.

II

LA CHIESA E I NUOVI SERVIZI SUL TERRITORIO

Due premesse teologiche:

1. La Chiesa è in stretta *relazione col territorio*.

— La Chiesa universale si fa «evento di salvezza» quando si incarna nella Chiesa «locale».

— Una delle novità del Concilio è stata la riscoperta della Chiesa locale. E' proprio nel territorio di una diocesi, di una parrocchia che la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica si rende «percepibile» nel tempo e nello spazio.

— Il *rapporto* però tra la Chiesa e il territorio è di tipo *unico*, non repetibile nelle altre istituzioni umane:

a. sotto il *profilo giuridico* la parrocchia è «porzione» di Chiesa, circoscritta territorialmente;

b. sotto il *profilo misterico* è «tutta la Chiesa» che si fa presente in quel territorio.

Come le particole consacrate non moltiplicano, non dividono Cristo, ma lo rendono presente: dovunque c'è un pezzo di ostia consacrata lì c'è tutto il Cristo; così le parrocchie non moltiplicano, non dividono la Chiesa, ma la rendono presente: dovunque c'è un frammento di Chiesa, lì c'è tutto il Corpo Mistico.

«In queste comunità sebbene spesso piccole, povere e disperse è presente Cristo per virtù del quale si aduna la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica (LG 26)».

2. La Chiesa «una e cattolica» si fa necessariamente «territoriale»; attua così il piano della salvezza. Perciò deve incarnarsi nella storia; inserirsi in tutti i raggruppamenti umani, seguendo il movimento con cui Cristo si è incarnato legandosi alle condizioni culturali, economiche e sociali del suo tempo: «Per una non debole analogia (la Chiesa) è paragonata al mistero del Verbo incarnato» (LG8).

Secondo questa «economia di incarnazione» nel territorio, la Chiesa locale cala il Vangelo nella storia; prende contatto diretto con gli uomini del tempo; diventa lievito, anima della società.

«E' insieme società visibile e comunità spirituale: cammina insieme con l'umanità tutta, sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana» (G.S. 40).

Da queste premesse teologiche derivano conseguenze di notevole portata sociale:

CHIESA E CONOSCENZA DELLA SOCIETA'

1^a conseguenza: La Chiesa è *impegnata a conoscere la società civile* in cui opera: La «Octogesima adveniens» al n. 4 carica i cristiani di una formidabile responsabilità. Dopo dieci anni da che Paolo VI ci ha detto queste cose, noi cristiani non l'abbiamo ancora capito: «Spetta alla comunità cristiana analiz-

zare obbiettivamente la situazione del loro Paese, chiarirla alla luce degli immutabili principi del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio, direttive di azione, individuarne con l'assistenza dello Spirito, in dialogo coi fratelli cristiani e con gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche, economiche che si palesano necessarie ed urgenti».

a. Per tale conoscenza la *Chiesa utilizza le scienze umane, le indagini sociologiche e statistiche.*

La Chiesa del Concilio chiede la collaborazione, accetta la competenza, la specializzazione degli uomini, anche dei non credenti (GS 44). Vi è una coscienza nuova della Chiesa, la quale parla come colei che sa; ma anche ascolta come colei che non sa: «La Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare, in forza della esperienza dei secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo» (GS 43).

Noi non abbiamo ancora vissuto tutta intera la verità cristiana; la storia intera non basterà a viverla; ci saranno sempre «valori cristiani» che attendono l'ora storica per svilupparsi. L'ora che viviamo è una di queste!

b. Ma la sua *conoscenza del mondo è frutto anche e soprattutto della fede* che «illumina gli occhi del cuore» (secondo la bella affermazione di S. Giovanni). Essa ci fa scorgere la presenza di Cristo risorto nell'uomo, nel territorio. «Egli è l'Alfa e l'Omega»; «Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui

ed in vista di Lui... e tutto in Lui sussiste» (Col. 1, 13-20). Non c'è scintilla del creato, non c'è volto di uomo che non porti la sua impronta, il suo riflesso.

Il canto degli uccelli è armonia di Lui e per Lui; il moto delle costellazioni è marcia silenziosa verso di Lui; Cristo è il fine della storia, il punto focale a cui tendono uomini, popoli, secoli!

CHIESA E TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ'

2^a conseguenza : La comunità cristiana (Chiesa nel territorio) è *chiamata a trasformare la società* umana come lievito e fermento.

La Chiesa non solo ascolta, ma anche parla al mondo; non solo riceve, ma anche dà al mondo.

E dà quello che ha di più caro, di più suo: un modello di «società fraterna», attinto dal progetto di Cristo.

Cristo ha istituito la Chiesa come principio di redenzione dell'uomo; ma anche di trasformazione della società.

Non ha elaborato un progetto preciso per questa trasformazione; però ha stabilito le basi sulle quali sviluppare la vita sociale.

Mi limito a sottolineare alcuni valori capaci di cambiare la società:

IL VALORE DEL PERDONO

Un *primo valore* di formidabile incidenza sociale è il «perdono». Il Regno di Dio nel mondo non può realizzarsi che a queste condizioni:

Perdonare a coloro che ci hanno fatto dei torti.

Non siamo noi i primi a perdonare; è anzitutto il Padre che perdona. Ma questo perdono non si applica, se anche noi non perdoniamo.

Gesù sapeva bene le difficoltà che avrebbero incontrato gli uomini nel perdonare; perciò lo inserisce nella preghiera del «Pater». Non chiede che si ignorino i danni, le ingiustizie; chiede che si metta fine ad un agire ingiusto, perchè vuole una società retta da rapporti nuovi.

Per Gesù, nel campo del perdono devono essere *superati tutti i limiti*:

— A Pietro che riteneva di raggiungere il massimo perdonando sette volte, prescrive di farlo fino a settanta volte sette.

— La legge del V.T.: «Amerai il prossimo e odierai il nemico» non basta più, va superata: «Tu benedirai chi ti maledice».

— C'era un ultimo rifugio della vendetta: «Pregare Dio di esercitare Lui la vendetta». Gesù demolisce anche questo: «Pregate per quelli che vi perseguitano». La preghiera del cristiano non può esprimere altro che il desiderio sincero di bene per coloro che fanno del male. E così Cristo va nel più profondo degli atteggiamenti del cuore.

Coloro che alimentano l'ostilità di una classe verso l'altra si credono «rivoluzionari». In realtà non fanno altro che seguire i vecchi sentieri degli istinti umani. Agli occhi di Cristo non sono abbastanza «rivoluzionari».

La vera rivoluzione si produce nel cuore di chi risponde all'odio con l'amore. E' lì che si trova il vero, l'unico principio del cambia-

mento delle relazioni sociali, progettato da Cristo per il futuro dell'umanità. E' l'unica medicina per guarire una società violenta. Non era questa la grande utopia di Paolo VI nel suo progetto di «civiltà dell'amore»? Non è questo l'appello lanciato all'umanità da Giovanni Paolo II con la enciclica «Dives in misericordia»?

LA PREFERENZA DEI PIU' DEBOLI

Questo appello cristiano al perdono vuol forse favorire lo «status quo»; la rassegnazione passiva alle ingiustizie sociali; la «garanzia» del sopruso dei ricchi sui poveri? Se fosse così avrebbe ragione Marx di dire che la religione è «oppio del popolo».

C'è un *secondo valore* sociale nel Vangelo che promuove il cambiamento in una società fraterna: *la preferenza per i più deboli*, per i bisognosi di soccorso, quelli che sono messi da parte dalla società, verso i quali vi è riprovazione pubblica. E' stato l'atteggiamento di Gesù, che ha amato tutti, ma si è mostrato sensibilissimo verso i più deboli, i più emarginati che incontrava nel territorio del suo apostolato. Ha voluto dai suoi un atteggiamento analogo. Nel suo regno sono invitati i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi (Lc. 16, 21). Lo ha fatto punto capitale (anche se non esclusivo) del «giudizio finale», a sottolineare l'importanza di questo atteggiamento sociale.

Gli esempi elencati hanno un notevole valore sociale:

- appartengono al contesto della società di quell'epoca;
- continuano a colpire per la loro «attualità».

«*Ebbi fame*»: ecco posto da Gesù il problema della fame nel mondo; e con esso il problema più generale della miseria.

La conferenza della FAO, i 50 Premi Nobel richiamano alla coscienza del mondo che un miliardo di uomini soffre la fame: «*Ero nudo*».

«*Ero straniero*»: E' richiamato il problema degli immigrati, dei nuovi tipi di emigrazione che vengono dal terzo mondo.

«*Ero malato*»: Tutti gli aspetti delle cure richieste dai malati fisici, psichici, handicappati, nei nuovi assetti del territorio.

«*Ero in carcere*»: Attira l'attenzione sul problema della delinquenza, sui coinvolti nel giro della droga e della prostituzione, sul reinserimento dei detenuti quando escono dal carcere.

Nell'intenzione di Gesù questa elencazione è solo *indicativa*; non enumera tutti gli sventurati da soccorrere. Riguarda tutti i problemi a cui deve far fronte la società per venire incontro ai bisogni dei meno favoriti.

LA PRIMA COMUNITA' CRISTIANA

Questo progetto di società fraterna ebbe una «concreta realizzazione storica» nella primitiva comunità cristiana.

— S. Luca la descrive con poche pennellate: «Quanti possedevano case e campi li vendevano e deponevano il ricavato ai piedi degli Apostoli; ... Non c'erano indigenti fra loro»; «La comunità dei credenti era un cuor solo ed una anima sola».

— C'è oggi una urgenza storica di proporre alla società civile «modelli di comunità» di amore, di servizio, di carità ai più deboli, agli ultimi, ai poveri sull'esempio della Chiesa primitiva.

— Il rimprovero più frequente, più aspro, mosso alla Chiesa oggi è la mancanza di povertà evangelica. Quante masse di operai si sono staccati dalla Chiesa in questo secolo, perchè hanno avuto l'impressione che la Chiesa non fosse dalla loro parte, ma alleata dei potenti, dei ricchi.

Il problema è complesso; l'obbiezione è spesso ingiusta ed infondata. E' certo che l'ateismo di massa pone una grossa sfida storica oggi alle comunità cristiane. Nella promozione dei più deboli, degli ultimi, la Chiesa può offrire una risposta convincente a tanti «lontani» che attendono questo coraggioso appuntamento con la povertà evangelica, per varcarne la soglia.

Con questa attenzione ai più deboli, agli emarginati, la comunità cristiana previene, riduce, sostiene, umanizza i servizi civili del territorio.

PER UNA NUOVA CULTURA

E' illuminante il *riferimento ai primi secoli*:

Il problema dei Cristiani fu allora non tanto di darsi una cultura, ma di vivere una vita autenticamente evangelica di fraternità. Ciò che ha colpito il mondo pagano è stata la loro testimonianza di amore: «Vedete come si amano», esclamavano i pagani.

La riflessione sulla esperienza di vita di

fede in Cristo risorto, divenne in *seguito proposta culturale*, la cui incidenza storica fu enorme.

Siamo preoccupati oggi di un *vuoto culturale* imputabile ai cristiani. La via del rinnovamento passa attraverso questa forte e provocatoria testimonianza.

Metto in rilievo tre aspetti:

GIUSTIZIA E AMORE

I. Il primo riguarda *il rapporto giustizia - amore*. Non basta impostare i rapporti sociali esclusivamente sulla giustizia. Lo sottolinea, con stile forte e nuovo, Giovanni Paolo II nell'ultima enciclica (forse è uno degli aspetti più originali!): «Nel mondo contemporaneo si è risvegliato il senso della giustizia. Il fatto è grande. Ma la storia insegna che sulla giustizia hanno preso il sopravvento (come dimostra la esperienza) altre forze negative quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà. In nome di una presunta giustizia (ad esempio, storica o di classe), talvolta si annienta il prossimo, lo si uccide, si priva della libertà, si spoglia degli elementari diritti umani» (Dives in Miser, 12).

Occorre aprire la giustizia all'amore. Solo con una giustizia «corretta» dall'amore si evita di creare un mondo, forse più giusto, ma «freddo» e meno umano, perchè senza cuore.

Fa seriamente pensare la ressa di persone, che è andata a firmare la richiesta di referendum per la pena di morte.

ACCOGLIENZA DEI RIFIUTATI

II. rilievo: La comunità cristiana è chiamata ad aprirsi all'*accoglienza dei «rifiutati»*: dimessi dal carcere e dai manicomi.

Noi protestiamo contro la prassi frettolosa ed irrazionale che butta fuori quei fratelli dagli ospedali psichiatrici senza provvedere adeguate strutture di accoglienza, spingendoli in pratica sulla via del carcere o del suicidio.

Ma c'è da provocare una coraggiosa correzione di mentalità di chi ritiene che il malato di mente non sia, come ogni altro, un malato da curare e reinserire nella società; ma solo una «persona pericolosa» da cui la società deve «difendersi», relegandolo a vita in un manicomio, senza speranza di uscita.

COERENZA TRA FEDE E VITA

III. rilievo: La comunità cristiana deve favorire soprattutto una *sintesi tra annuncio della fede, celebrazione e vita*.

Si parla tanto in questi tempi di «questione morale». Con maggior vigore essa chiama in causa i cristiani. Essa impone due grossi impegni:

— quello della coerenza con la fede da professare;

— quello della testimonianza. «Il mondo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; o, se ascolta i maestri, li ascolta perchè testimoni» (EN 4).

Solo così il cristiano diventa testimone della verità del Vangelo e della sua capacità di trasformare la società.

3^a conseguenza sociale. Con la sua riserva escatologica la Chiesa diventa «*coscienza critica del mondo*».

La Chiesa nella dottrina sociale ha come suo obbiettivo di esaminare, valutare, criticare i fenomeni sociali, le strutture economiche e sociali, le dottrine socio-politiche insegnate e professate.

La Chiesa può farlo questo giudizio; è chiamata a farlo, grazie alla sua «*riserva escatologica*». Essa conosce il progetto di Dio sull'uomo e sul mondo. Mettendo a confronto con esso le situazioni, i progetti e i sistemi può rilevare se ci sono sfasature, carenze ed errori.

Schillebeeckx nel suo libro: «Dio, il futuro dell'uomo» (Londra 1969) dice che: «Il messaggio cristiano contiene una critica permanente dello stato attuale: istituzioni civili, strutture, mentalità che le guida; spinge verso un costante miglioramento; soprattutto crea la ferma convinzione che è possibile la costruzione di un mondo più umano».

Da qui nascerà una «*proposta culturale*» che i cristiani son chiamati ad offrire come loro contributo specifico in questo, che è uno dei momenti più difficili e decisivi del nostro Paese.

III

LA CHIESA INVIA I LAICI SUL TERRITORIO COME ANIMA DEL MONDO

La nascita di questi servizi nuovi sul territorio dipende dagli uomini che devono costruirli.

Come vanno visti dai cristiani?

VALUTAZIONE CRISTIANA

Il cristiano guarda con simpatia la ristrutturazione della società in *servizi decentrati* a livello territoriale. «I cristiani devono accompagnare questo cammino (della comunità civile) non come spettatori estranei, ma come «protagonisti» attivi. Devono perciò inserirsi là dove matura il progetto nuovo di società. (Così la VI Comm.ne Evangelizzazione e Promozione umana).

La fede cristiana fonda due principi: 1. Che ogni essere umano fa parte a pieno diritto della comunità civile. 2. Chi è in «precarie condizioni» di salute e di normalità occupa un posto d'onore: questo per i cristiani è il grande piano di Dio sulla storia dell'uomo; nella concezione cristiana della umanità, come «unità vivente e solidale», come Corpo di Cristo e Popolo di Dio, in cui abbiamo una unica vocazione ed unico destino, anche «il più debole» ha la sua preziosa funzione.

IL COMPITO DEI LAICI

Impegnarsi nella creazione e nella gestione di questi nuovi servizi sul territorio è vocazione specifica dei laici (LG 31): «Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni di vita sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta».

Di fatto i laici sono presenti e operanti in tutti i nuovi servizi del territorio, a tutti i livelli. Sono chiamati quindi ad operare, con gli altri uomini di buona volontà, nella realtà del nostro Paese, che presenta oggi il volto non di «cristianità stabilita», ma di una società «pluralista».

Ma con quale stile?

LA LETTERA A DIOGNETO

Testo fondamentale per definire la presenza dei laici nelle nuove strutture del territorio è la «Lettera a Diogneto», detta la perla dell'antichità cristiana (Sailer). Essa sintetizza la strategia dei cristiani nei primi tre secoli, operanti in una società «non cristiana». Si resta stupiti di fronte alla originalità di questa strategia pastorale della Chiesa giovane, carica di profezia e di Spirito Santo, nella piena fedeltà a Cristo: «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini... Essi non abitano in città tutte per loro, non si servono di qualche dialetto strano; il loro modo di vita non ha niente di particolare... Essi si uniformano agli usi locali per quanto riguarda gli abiti, il cibo, il loro modo di vivere, manifestando però al tempo stesso le leggi straordinarie e veramente

paradossali della loro repubblica spirituale... Essi amano tutti gli uomini e tutti li perseguitano... Essi sono poveri ed arricchiscono molti altri.... In una parola, ciò che è l'anima nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo» (cap. VI).

La comunità ebraica ha scelto la contro-società di tipo sacrale; si è chiusa in ghetto. I cristiani invece hanno scelto audacemente di vivere al centro, «nel cuore» della società civile; si sono inseriti nella realtà del territorio, ma con un'ottica e uno stile del tutto nuovi: In un mondo dissolto hanno scelto l'etica esigente delle Beatitudini; in un mondo in preda al dubbio, si sono radicati sulla certezza della fede in Cristo risorto. In un mondo senza ideali e senza speranze si sono fatti banditori di speranza. In un mondo egoista hanno vissuto in modo esemplare la carità fraterna. In un mondo in cui la religione era formalista hanno profondamente creduto nel Dio vivente. In un mondo conformista hanno affermato la loro identità cristiana in maniera anticonformista e paradossale; sapendo molto bene che ciò poteva condurli al martirio.

Per questo sono diventati «anima del mondo».

L'anima è principio vitale, che preserva il corpo dalla dissoluzione. Così i cristiani animano il mondo, ne garantiscono l'unità preservandolo dalle spinte disgregatrici, che lo porterebbero alla dissoluzione...: «Dio stesso ha assegnato loro un posto così sublime; e ad

essi non è lecito abbandonarlo» (Così si chiude il capo VI).

E' fortissimo questo appello all'impegno sociale.

ATTUALITA' DELLA LETTERA

I laici oggi, come i cristiani missionari dell'Impero Romano, sono chiamati a vivere nel cuore della società, inserendosi nei nuovi servizi del territorio. Quando infatti la Chiesa è in diaspora, i suoi missionari sono i laici. E' la nostra situazione oggi. La loro partecipazione a questi servizi non è solo esigenza sociologica, richiesta dalla democrazia; ma è soprattutto esigenza teologica fondata sul battesimo e sulla verità del «Corpo Mistico», che vede nel servizio ai fratelli più deboli la persona del Signore.

I cristiani pertanto lavorano con gli altri, ma «diversamente». «Siete diventati nuova creatura... non potete vivere come i pagani» (S. Paolo).

Diventati nuova creatura, devono attingere dal Vangelo di Cristo, dalla prassi messianica stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento così da mostrare che è possibile manifestare in questi servizi «le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro repubblica spirituale».

Se noi cristiani oggi non provochiamo più stupore, non suscitiamo più sorpresa, non facciamo nascere più domande o interrogativi, non siamo più sale, luce, lievito; abbiamo perso il nostro significato nel mondo.

Qui ci sono le premesse per una autentica spiritualità dei laici.

LA SPIRITUALITA' DEI LAICI

In passato la spiritualità proposta ai laici era di tipo monastico, di trascendenza. Mentre la vita dei laici esige una spiritualità di incarnazione nelle realtà terrene: nella fabbrica, negli uffici, nella scuola, nella famiglia e ora nelle nuove realtà di partecipazione nel territorio.

Si è constatato in passato un senso doloroso di dissociazione tra fede e vita: «Il distacco che si constata in molti tra la fede da professare e la loro vita quotidiana, va annoverato fra i più gravi errori del nostro tempo (G.S. 43).

Scandali e scandalismi in cui sono coinvolti cristiani turbano e disorientano il Paese. Si invoca una nuova «Costituente morale» che si fondi sui valori etici su cui orientare il nuovo corso storico in questo delicato trapasso di cultura.

Le relazioni della Chiesa col mondo, oltre (e forse più) che sui trattati e concordati, passano oggi sul filo della coscienza dei cristiani che, nei servizi civili sanno unire, armonizzare sforzi umani e beni religiosi in una sintesi vitale: «Spetta alla loro coscienza convenientemente formata iscrivere la legge divina nella vita della città terrena» (ib.), facendo in modo che tutte le attività terrene siano pervase dallo Spirito del Vangelo.

Al cristiano sta a cuore l'uomo; perchè l'uomo «è la via della Chiesa» (RH. 14). Gli preme soprattutto il fratello sofferente, emarginato, handicappato, solo. Per questo gli sta a cuore il sorgere ed il buon funzionamento dei nuovi servizi civili sul territorio destinati all'uomo.

Egli perciò deve interrogarsi quale testimonianza è chiamato a dare in questi servizi con la sua onestà, dedizione, competenza (la fede la presuppone, la stimola, non la supplisce).

Occorre che «i cristiani», impegnati nei servizi pubblici, si «riconoscano». Così avveniva nei primi tempi. Potranno più facilmente «umanizzare» i servizi, «animarli cristianamente», se uniranno «fraternamente» gli sforzi.

La «emarginazione» dei cristiani: la «laicizzazione» (in senso deteriore) della società che non sia dovuta anche alla:

- mancanza di «comunione»
- mancanza di «intesa»
- incapacità di «riconoscersi» tra cristiani?

Ma il cristiano darà volentieri la sua collaborazione a quanti mirano al bene comune, anche se non credenti. Sa che il Signore lo chiama ad un contributo specifico, luminoso di «animazione cristiana» dei servizi, come portatore di valori cristiani.

In tal modo i cristiani, che operano come cittadini nei nuovi servizi sul territorio, carichi di enorme riserva evangelica, possono di-

ventare oggi, come ai tempi di Diogneto, «anima del mondo», speranza di una società dal volto più umano. E' tempo perciò che i cristiani escano da uno stato di latitanza, di disorientamento, di paura, da cui sono stati tentati; che aprano gli occhi come veggenti, animati dallo Spirito Santo, sul valore di questo grande e difficile momento storico, come «Kairos», ora nuova di Dio e dell'uomo che domanda una puntuale testimonianza di cristiani - esemplari - cittadini del mondo.

IV

LA CHIESA PRESENTE NEL TERRITORIO CON SERVIZI PROPRI

Il motto è questo: «*A nuovi bisogni, risposte nuove*».

Ci sono oggi nuovi bisogni: anche se la povertà sembra un concetto fuori moda, (cosicchè tanti, troppi non riescono più a vederla), esiste! Ci sono i poveri tradizionali. E ci sono i «*nuovi poveri*» che la società di oggi produce: anziani, handicappati fisici e psichici, giovani in cerca di lavoro, di casa, dimessi dal carcere, dai manicomi, coinvolti nel giro della droga e della prostituzione.

— Occorre *una analisi* intelligente, corretta dei bisogni. Ci sono statistiche su tutto: Commerci, Banche. *Queste* sono le nostre statistiche: la *Banca* dei dati dei «nuovi poveri».

— A questi nuovi bisogni, occorre dare nuove risposte. Va fatto un coraggioso confronto tra opere esistenti, bisogni emergenti, vuoti scoperti.

I SERVIZI DELLA CHIESA

E' chiamata in causa la «Chiesa»: E' suo diritto - dovere; lo prevede il Concilio Vaticano II. La Chiesa non rinuncia ad avere istituzioni proprie, ma soprattutto là dove lo spa-

zio è vuoto (GS 42, AA 8). Rivendica lo spazio della povertà!

Lo ha confermato il convegno «Evangelizzazione e Promozione Umana». (Introduzione, Relazione della IV Commissione).

«Dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia» (GS 42).

Qui soprattutto c'è lo spazio della Chiesa. Reclama il diritto di servire i più umili.

La Chiesa è chiamata a fare una seria *revisione*: sottoporre al vaglio critico le sue istituzioni, rivederle, adeguarle ai nuovi bisogni delle persone, disposta a lasciarle cadere e a crearne di nuove.

Perciò le istituzioni hanno carattere di *provvisorietà*: sono in funzione dei bisogni, devono mutare coi bisogni, occorre preoccuparsi più che della sopravvivenza, del loro *rinnovamento*.

E devono orientarsi verso gli spazi umani *più poveri*: La Chiesa non può continuare servizi che non hanno come soggetto preferenziale i poveri. Allora assume il carattere di profezia, fa benedire Dio.

Ci sono opere che bisogna chiudere subito, o prepararsi a chiudere: perchè funzionano male, perchè svuotate di contenuto educativo, perchè non trovano più posto nelle nuove strutture del territorio.

Le risposte nuove si attendono dal «volontariato».

Si presenta con tre caratteristiche:

- la *gratuità*: nessuna contropartita economica;
- la *libertà* e spontaneità: nessuna legge o autorità umana lo impone o prescrive;
- la *continuità*: Non è fenomeno episodico, ma esercizio di amore che si prolunga nel tempo, fino a che dura il bisogno.

Aperto a tutti quanti sono sensibili al dramma dell'uomo. E' preciso appello del Dio del Vangelo ai cristiani. E' urgente che sorgano «i donatori del tempo».

Quanti cristiani pensano: quando ho fatto il mio dovere, il resto del tempo è mio. Il Dio dell'Incarnazione è più esigente!

Quando ho riservato per me e per la famiglia il tempo necessario, il resto è degli altri.

E occorre abbandonare le improvvisazioni. Preparare il personale. Fare scelte qualificate!

NEL MONDO PER PRECEDERLO

Noi cristiani siamo nel mondo per precederlo, per anticipare con gesti profetici il futuro cammino dell'umanità.

Così hanno fatto i santi della carità: Vincenzo de' Paoli, Camillo de' Lellis, il Cottolengo.

Aperti alle necessità del territorio, hanno dovuto accettare la pesantezza delle situazioni, le leggi della evoluzione, le lentezze del cam-

biamento. I loro atti coraggiosi sono stati segni profetici; hanno sprigionato le forze latenti in grado di modificare il corso della storia. Ignorati dalla storia, i santi hanno fatto storia: Istruzione, pubblica assistenza sono diventate conquiste della società moderna.

Di fronte alle nuove strutture socio-assistenziali che si stanno creando nel territorio:

— il volontariato dei cristiani (santi di oggi) *anticipa* l'intervento pubblico. I poveri non possono, non devono «aspettare»!

— lo *integra*, perchè sarà sempre carente: un sorriso, un atto di amore non si vende, non si compra, non si ottiene con rivendicazioni sindacali. Eppure soprattutto di questo c'è bisogno.

— lo *stimola* e lo *controlla*: perchè serva il povero e non si serva del povero, cedendo alle facili tentazioni dell'interesse e del potere.

Tutto questo non vuol essere copertura delle *inadempienze* dei pubblici poteri. Fa la «supplenza». Ma mira alla «complementarietà». Solo così noi cristiani possiamo essere la speranza del mondo.

LE NUOVE RISPOSTE AI BISOGNI

Le nuove risposte ai bisogni di oggi verranno: dai servizi innovativi, dal servizio civile alternativo a quello militare (Obiettori di coscienza), dal servizio civile delle giovani, dalle famiglie aperte ai bisogni del territorio, dai religiosi e religiose impegnati verso le nuove

povertà, dagli stessi handicappati desiderosi di diventare protagonisti.

Queste nuove risposte stanno emergendo: Sono un fatto nuovo, grande. Accanto all'economia «sommersa» in Friuli c'è una carità sommersa, che va scoperta, incoraggiata, promossa.

C'è bisogno di incanalare tutta questa ricchezza. Le opere di carità son tutte opere della Chiesa, senza discriminazioni tra diocesane e non diocesane. Penso che ciò possa avviarsi, se nella Diocesi il Vescovo viene considerato «l'architetto» della pastorale e il presidente della carità; con lui è bene si confrontino tutte le iniziative di volontariato. Il Vescovo le esamini con gli strumenti di partecipazione che sono i Consigli Diocesani presbiteriale e pastorale.

I CRISTIANI SPERANZA DEL MONDO

Guardo *con tanta speranza* questo tempo della Chiesa. I tempi duri sono sempre stati i tempi grandi della speranza. Meglio vivere rischiosamente sull'impalcatura di un nuovo edificio in costruzione, piuttosto che custodi sonnolenti di un sepolcro.

Stiamo vivendo un trapasso culturale di proporzioni inedite. E' una società nuova che deve nascere, è una mentalità che deve maturare, è una nuova civiltà che deve spuntare. E' una formidabile revisione economica, sociale, politica, etica.

Quali idee evangeliche i cristiani sono chiamati a piantare nel cuore del mondo?

Ho il coraggio di proporre ciò per l'esperienza

stupenda di volontariato offerta al Friuli terremotato ed ora nella Italia del Sud. Cosa ha spinto tanti volontari della Caritas a muoversi? Tre grandi idee evangeliche: L'idea della *condivisione*, sulla linea di un Dio che è venuto a condividere tutto con l'uomo; l'idea della *gratuità*, sulla linea di un Dio che ci ha amati per primo, senza nostro merito, anche (soprattutto) dopo il peccato; e l'idea del *servizio*, sulla linea di un Dio che, in Cristo, è venuto a servire e non a farsi servire.

E' tempo di annunciare che *il futuro del mondo* va costruito non sul consumo e sul profitto, sul potere, ma sulla condivisione, sulla gratuità e sul servizio. Come cambierebbe il mondo, se ognuno si domandasse, non cosa posso *avere* dagli altri per essere felice, ma cosa posso fare, *dare* agli altri per farli felici.

E' utopia?

Molte utopie sono state alla base di grandi realizzazioni tecniche. Basta pensare all'utopia del volo, tra l'entusiasmo di pochi e lo scetticismo dei più. Eppure la speranza di volare, perseguita con forza e costanza ha portato l'uomo a muovere i suoi passi sulla luna.

Se tanto ha potuto una utopia tecnica, perchè noi cristiani non dovremmo perseguire questa stupenda utopia umana che è possibile creare sulle nuove strutture del territorio un mondo più giusto, più fraterno, più umano?

E' questa utopia che ci fa diventare speranza del mondo: «Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (GS 31).

V
APPENDICE

LETTERA A DIOGNETO (*)

NOTA ALLA TRADUZIONE

La presente traduzione si basa essenzialmente sul testo greco stabilito dal Marrou (2. ediz.), da cui tuttavia ci siamo distaccati in qualche punto.

Nel tradurre si è cercato di rimanere il più possibile fedeli alla lettera del testo; in alcuni casi la esigenza di una maggiore chiarezza espositiva ha consigliato di rendere il pensiero dell'autore in una forma che, pur lasciandolo inalterato nella sostanza, fosse più consona all'andamento sintattico della lingua italiana.

La divisione in capitoli e paragrafi è quella comunemente accolta dagli editori; i titoli aggiunti a singoli capitoli o a gruppi di essi, hanno lo scopo di far seguire con maggiore immediatezza lo sviluppo del discorso.

(*) A Diogneto, Borla, 1977.

Secondo la critica storica il presente testo appartiene a un Autore vissuto tra la fine del II secolo e gli inizi del IV secolo.

Introduzione: le domande di Diogneto

I,1 - Vedo, illustre Diogneto, che ti interessa molto conoscere la religione dei cristiani e, con grande cura e precisione, cerchi di sapere quale sia il Dio in cui essi credono e che genere di culto gli rendano sì da non curarsi del mondo, disprezzare la morte, non considerare divinità quelle in cui credono i greci nè osservare la superstizione giudaica; (vedo che desideri inoltre conoscere) quale sia l'amore che hanno gli uni verso gli altri, e infine perché questa nuova stirpe o sistema di vita siano venuti alla luce ora e non prima. 2 - Ti apprezzo per questo tuo desiderio e prego Dio, che ci elargisce la parola e l'udito, perché a me sia concesso di parlare in modo soprattutto che tu, ascoltandomi, divenga migliore, e a te di ascoltare in modo che io non abbia a dolermi delle mie parole.

La polemica antiidolatrice

II, 1 - Orsù dunque, purificati da tutti i pregiudizi che ti invadono la mente, sbarazzati delle ingannevoli consuetudini, diventa un uomo nuovo come (era) fin dal principio, per poter anche essere discepolo di una dottrina nuova, come anche tu hai riconosciuto; osserva non solo con gli occhi, ma anche con l'intelletto di che materia o di che forma siano quelli che chiamate e considerate dei. 2 - Non è forse l'uno fatto di pietra, simile al selciato, l'altro di bronzo, non migliore di quello dei nostri utensili, l'altro di legno, già marcio, l'altro d'argento che ha bisogno di guardie perché non venga rubato, l'altro di ferro, corroso dalla ruggine, o di terracotta, non di maggior pregio di quella con cui sono fatti gli oggetti destinati a usi del tutto vili? 3 - Non sono

forse fatti tutti di materia corruttibile? Non sono stati lavorati con il ferro e il fuoco? Non sono stati costruiti l'uno dallo scalpellino, l'altro dal fabbro, dall'argentiere o dal vasaio? Ognuno di essi, prima di essere modellato nella forma attuale dall'abilità tecnica di questi artefici, non avrebbe potuto essere trasformato (in altre forme), come ancora è possibile adesso? Quelli che sono ora i nostri utensili, oggetti che ora adorate, non potrebbero diventare simili a siffatti (dei), se ci fossero i medesimi artigiani (che li lavorassero)? 4 - E viceversa, questi oggetti che ora adorate, non potrebbero diventare per opera dell'uomo, arnesi simili a tutti gli altri? Non sono tutti sordi, ciechi, inanimati, insensibili, immobili? Non finiscono tutti in putrefazione e distruzione? 5 - Voi chiamate dei questi oggetti, di questi siete servi, questi adorate e a questi vi assimilate interamente. 6 - Voi odiate i cristiani proprio perché non li considerano dei.

7 - Ma voi che ora ritenete e pensate che essi siano dei, non li disprezzate molto di più? Non li deridete e insultate molto di più, voi che venerate gli dei di pietra e di terracotta senza preoccuparvi di custodirli, mentre quelli d'oro e d'argento li mettete sotto chiave di notte e di giorno li fate sorvegliare, perché non vengano rubati? 8 - Gli onori che voi credete di render loro, sarebbero piuttosto castighi per essi, nel caso avessero sensibilità; ma se invece sono insensibili, li svergognate onorandoli col sangue e l'odore del grasso delle vittime. 9 - Chi di voi potrebbe tollerarlo, chi potrebbe sopportarlo? Nessun uomo potrà subire di buon grado questa tortura, perché è fornito di sensibilità e ragione, mentre la pietra può sopportarlo, perché è insensibile.

In questo modo dunque venite a negare la sensibilità dell'idolo.

10 - Avrei molte altre cose da dire sul fatto che i cristiani non si asserviscono a siffatti dei, ma se a qualcuno non sembra sufficiente quanto ho detto, credo che, anche se ne parlassi di più, sarebbe inutile.

Differenziazione del culto cristiano da quello giudaico

III, 1 - Penso che, subito dopo ciò, tu desideri soprattutto sapere perché i cristiani non praticano lo stesso culto dei giudei. 2 - Questi sono certo assennanti nel tenersi lontani dal predetto culto (pagano) e nel credere in un solo Dio, onorandolo come Signore di tutto; sbagliano però nel rendergli un culto alla stessa maniera dei pagani, di cui si è detto prima. 3 - Infatti ciò che i greci, dando prova di stoltezza, offrono agli idoli insensibili e sordi, i giudei pensano di offrirlo a Dio come se ne avesse bisogno; essi dovrebbero, come è giusto, considerare questo atteggiamento piuttosto una pazzia che un atto di culto.

4 - Difatti Egli che ha creato il cielo, la terra e tutto ciò che essi contengono, ed elargisce a noi tutti ciò di cui abbiamo necessità, non ha bisogno di nessuno di questi beni che Egli stesso dà a coloro che presumono di offrirglieli. 5 - Quelli che ritengono di compiere sacrifici per Lui mediante il sangue, l'odore del grasso delle vittime e gli olocausti, e di onorarlo in questo modo, mi sembra che non differiscano affatto da quanti rendono il medesimo omaggio a idoli sordi; solo che gli uni credono di rendere onore

a chi non può riceverlo, mentre gli altri (i giudei) credono di renderlo a chi non ne ha affatto bisogno.

IV, 1 - Penso che tu non abbia certo bisogno di essere informato da me sulla loro preoccupazione relativa ai cibi, la loro superstizione riguardo al sabato, il loro orgoglio circa la circoncisione e la loro simulazione nell'osservanza di digiuni e noviluni, tutte pratiche, queste, ridicole e indegne di alcuna considerazione. 2 - Non è forse empio infatti accettare come buoni alcuni dei beni creati da Dio per l'utilità degli uomini, e rifiutarne altri come dannosi e inutili? 3 - Non è sacrilego accusare falsamente Dio di proibire di fare il bene di sabato? 4 - Non è forse risibile vantarsi della circoncisione come di una prova di elezione divina, quasi che di conseguenza si fosse oggetto di particolare affetto da parte di Dio? 5 - Chi potrebbe considerare un segno di devozione religiosa e non piuttosto di stoltezza, osservare i mesi e i giorni ponendo attenzione agli astri e alla luna, ripartire, a proprio arbitrio, gli ordinamenti divini e l'alternarsi delle stagioni in periodi di festa o di lutto? 6 - Penso che tu abbia appreso a sufficienza perché i cristiani, a ragione, si tengono lontani dagli errori sconsiderati comuni (al tuo ambiente) e dall'ostentato attivismo rituale dei giudei; non presumere però di poter conoscere da un uomo il mistero della religione propria dei cristiani.

L'identità dei cristiani e il loro confronto con il mondo

V, 1 - I cristiani infatti non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. 2 - Essi non abitano in città proprie né parlano unlinguaggio inusitato; la vita che conducono non

ha nulla di strano. 3 - La loro dottrina non è frutto di considerazioni e elucubrazioni di persone curiose, né si fanno promotori, come alcuni, di una qualche teoria umana. 4 - Abitando nelle città greche e barbare, come a ciascuno è toccato, e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita. 5 - Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera.

6 - Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. 7 - Hanno in comune la mensa, ma non il letto. 8 - Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9 - Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. 10 - Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11 - Amano tutti e da tutti sono perseguitati. 12 - Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono uccisi, e tuttavia sono vivificati. 13 - Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e di tutto abbondano. 14 - Sono disprezzati, ma nel disprezzo acquistano gloria; vengono bestemmiate e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. 15 - Vengono oltraggiati e benedicono; sono insultati, e invece rendono onore. 16 - Benché compiano il bene, vengono puniti, come malfattori; benché puniti, gioiscono, come se ricevessero la vita.

17 - Dai giudei sono combattuti come stranieri e dai greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione nei loro confronti.

VI, 1 - Insomma, per dirla in breve, i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. 2 - L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi per le città del mondo. 3 - L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. 4 - L'anima invisibile è imprigionata nel corpo visibile; i cristiani, essendo nel mondo, sono visibili, ma il culto che rivolgono a Dio rimane invisibile. 5 - La carne odia l'anima e la combatte, pur senza ricevere alcuna ingiustizia, perché le impedisce di abbandonarsi ai piaceri; anche i cristiani sono odiati dal mondo, benchè non gli facciano alcun torto, perché si oppongono ai piaceri. 6 - L'anima ama la carne e le membra che la odiano, come i cristiani amano chi li odia. 7 - L'anima, che pure sostiene il corpo, è rinchiusa in esso; anche i cristiani, pur essendo il sostegno del mondo, sono imprigionati in esso come in un carcere. 8 - L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri fra ciò che è corruttibile, mentre aspettano l'incorruttibilità celeste. 9 - Con le mortificazioni nel mangiare e nel bere, l'anima diventa migliore; i cristiani, benché perseguitati, diventano ogni giorno di più.

10 - Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e a essi non è lecito abbandonarlo.

Trascendenza del cristianesimo ed economia della salvezza

VII, 1 - Infatti, come ho detto, non è un'invenzione terrena quanto è stato loro trasmesso, né ritengono di custodire con tanta cura una dottrina transeunte, né è stato loro affidato l'incarico di dispen-

sare misteri umani. 2 - Ma Colui che è veramente onnipotente, creatore di tutto, Dio invisibile, dai cieli pose tra gli uomini e stabilì nei loro cuori la Verità, il Verbo santo e incomprendibile; non inviò agli uomini, come qualcuno potrebbe immaginare, un servo, un angelo, un arconte o uno degli esseri cui è affidato il governo della terra o l'amministrazione nei cieli, ma lo stesso Artefice e Autore di tutto. Per mezzo di Lui creò i cieli, chiuse il mare nei propri confini; i suoi misteri sono fedelmente custoditi da tutti gli elementi. E' Lui che fa osservare al sole le leggi che regolano il suo corso quotidiano, al suo ordine di splendere durante la notte obbedisce la luna e a Lui obbediscono gli astri che seguono il corso della luna; tutto ha ordinato e disposto, a Lui è sottomessa ogni cosa: i cieli quanto è in essi, la terra e ciò che essa contiene, il mare e ciò che è in esso, il fuoco, l'aria, l'abisso, ciò che è in alto, nelle profondità e nel mezzo. Questo è Colui che è stato inviato agli uomini.

3 - Forse, potrebbe pensare qualcuno, per spadroneggiare, spaventare, atterrire? 4 - Certamente no; anzi fu inviato nella mitezza e bontà, come un re manda suo figlio re, fu inviato come Dio, come uomo fra gli uomini, per salvare con la persuasione, non per sopraffare, poiché la violenza non si addice a Dio. 5 - (Dio) lo inviò per chiamare, non per accusare, per amare, non per giudicare; 6 - lo invierà per giudicare, e chi potrà sostenere la sua venuta?... 7 - (Non vedi che i cristiani) vengono gettati alle fiere, perché rinneghino il Signore, e tuttavia non si lasciano vincere? 8 - Non vedi che quanto più vengono perseguitati, tanto più crescono di numero? 9 - Questa non pare opera umana, questa è potenza di Dio; questa è una prova della sua presenza.

VIII, 1 - Chi infatti tra gli uomini conosceva pienamente l'essenza di Dio, prima della sua venuta? 2 - Credi forse ai discorsi vuoti e insulsi di quei filosofi ritenuti degni di fede? Alcuni di questi dicevano che Dio è fuoco: chiamano Dio ciò in cui andranno a finire; altri lo identificavano con l'acqua, altri con qualche altro elemento creato da Dio. 3 - Certamente se si accetta qualcuno di questi ragionamenti, ogni altro essere creato potrebbe ugualmente identificarsi con Dio. 4 - Ma queste sono chiacchiere e imposture da ciarlatani; 5 - nessun uomo ha visto o conosciuto Dio, ma Egli stesso si è rivelato. 6 - Si è rivelato per mezzo della fede, e soltanto con essa è possibile vedere Dio.

7 - Egli infatti, signore e creatore di tutto, autore e ordinatore di ogni cosa, mostrò verso gli uomini non solo amore, ma anche pazienza. 8 - Egli del resto è stato, è e sarà sempre così: amorevole, buono, dolce, veritiero, Egli solo è buono.

9 - Concepì un piano grande e ineffabile e lo comunicò solo al Figlio. 10 - Finché mantenne e custodì nel mistero il suo saggio disegno, sembrava che ci trascurasse e non si desse pensiero di noi. 11 - Ma quando, per mezzo del Suo Figlio diletto, rivelò e manifestò quanto era stato preparato fin dall'inizio, ci concesse al tempo stesso di fruire dei suoi benefici, di vederli e conoscerli. Chi di noi avrebbe mai potuto aspettarselo?

Spiegazione del motivo per cui Dio non si è rivelato prima agli uomini

IX, 1 - Egli dunque, avendo già predisposto tutto in se stesso insieme con il Figlio, permise che, nel periodo precedente (alla realizzazione del suo dise-

gno), ci lasciassimo trascinare, a nostro piacimento, da impulsi disordinati e ci facessimo fuorviare dai piaceri e dalle passioni, non certo perché si rallegrasse dei nostri peccati, ma perché li tollerava. Non approvava quel periodo di iniquità, ma preparava l'era attuale della giustizia, affinché, mentre in quel tempo le nostre opere dimostravano che eravamo indegni della vita, ne fossimo ora stimati degni in virtù della bontà divina e manifestassimo chiaramente la impossibilità di entrare nel regno di Dio con le nostre sole forze, mentre lo possiamo con la potenza divina.

2 - Quando la nostra iniquità giunse al colmo e fu del tutto chiaro che la sua ricompensa era il castigo e si attendeva la morte, venne il tempo stabilito da Dio per la manifestazione della sua bontà e potenza — o straordinaria benevolenza e amore di Dio! — Non ci odiò, non ci respinse né serbò rancore, ma dette prova di pazienza e di tolleranza; mosso da compassione, prese su di sé i nostri peccati, dette il proprio Figlio per il nostro riscatto: (sacrificò) il santo per gli iniqui, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corruttibili, l'immortale per i mortali. 3 - Che altro infatti avrebbe potuto annullare i nostri peccati, se non la sua giustizia? 4 - In chi potevamo essere giustificati noi, iniqui e empì, se non soltanto nel Figlio di Dio? 5 - O dolce riscatto, o opera imperscrutabile o benefici insperati: l'iniquità di molti è stata annullata da un solo giusto, la giustizia di uno solo ha giustificato molti iniqui. 6 - Dopo aver dimostrato nel passato l'impossibilità per la nostra natura di raggiungere la vita, e aver fatto vedere nel presente che il Salvatore può salvare anche l'impossibile, ha voluto in questo modo che noi avessimo fiducia nella

sua bontà, lo considerassimo sostenitore, padre, maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita, e non ci angustiassimo per il vestito e il cibo.

La vera conoscenza e imitazione di Dio

X, 1 - Se anche tu desideri e accogli questa fede, innanzitutto conoscerai il Padre. 2 - Dio infatti amò gli uomini, per loro ha creato il mondo, a loro assoggettò tutto quanto appartiene alla terra, a essi ha dato ragione e intelletto, soltanto a loro concesse di rivolgere lo sguardo in alto verso il cielo, li plasò a sua immagine, a essi inviò suo Figlio unigenito, a essi promise il regno celeste e lo darà a quelli che lo avranno amato. 3 - Quando lo avrai conosciuto, di quale gioia pensi che sarai ricolmo? Quale amore proverai verso Colui che per primo ti ha amato in questo modo? 4 - Se lo amerai, imiterai la sua bontà; non meravigliarti che un uomo possa diventare imitatore di Dio: lo può se Egli lo vuole. 5 - La felicità non consiste nell'opprimere il prossimo, nel voler avere la meglio sui più deboli, nell'arricchirsi e usare violenza nei confronti di chi è inferiore; chi si comporta così non può imitare Dio, perché questi atteggiamenti sono estranei alla sua grandezza. 6 - Invece imita Dio chi prende su di sé il fardello del prossimo, chi vuole fare del bene a qualcuno più svantaggiato, in ciò in cui è superiore, chi, elargendo ai bisognosi quanto ha ricevuto da Dio, diventa un dio per i suoi beneficiati.

7 - Allora, pur vivendo sulla terra, contemplerai il regno di Dio nei cieli, allora comincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai coloro che vengono sottoposti a supplizi perché non vogliono rinnegare Dio, allora condannerai l'inganno e l'er-

rore del mondo, quando conoscerai la vera vita celeste, quando disprezzerai quella che quaggiù sembra morte e temerai la vera morte, riservata ai dannati al fuoco eterno, che punirà fino alla fine quelli che saranno consegnati in suo potere. 8 - Quando conoscerai un tale fuoco, ammirerai e proclamerai beati quelli che per la giustizia sopportano il fuoco terreno ...

Gli effetti dell'azione del Verbo

XI, 1 - Non è strano il mio discorso né assurda la mia ricerca, ma, divenuto discepolo degli apostoli, divento a mia volta maestro delle genti e trasmetto fedelmente quanto è stato tramandato, a coloro che diventano discepoli della Verità. 2 - Chi infatti, rettamente istruito e rigenerato dalla benevolenza del Verbo, non cerca di conoscere con chiarezza ciò che il Verbo ha apertamente mostrato ai discepoli? A essi il Verbo l'ha manifestato apparendo, parlando liberamente, senza essere compreso dagli increduli, ma spiegando il suo messaggio) ai discepoli che, poichè da Lui furono ritenuti fedeli, conobbero i misteri del Padre.

3 - Questi inviò il Verbo perché apparisse al mondo; Egli, disprezzato dal popolo, annunciato dagli apostoli, fu creduto dalle genti. 4 - Egli è fin dal principio, è apparso nuovo e fu trovato antico, sempre giovane nasce nei cuori dei santi. 5 - Egli è eterno, in eterno è ritenuto Figlio; per mezzo di Lui la Chiesa si arricchisce e la grazia si effonde e si moltiplica nei santi, infondendo saggezza, svelando i misteri, annunciando i tempi, esultando per i fedeli, donan-

dosi a chi cerca e non infrange le regole della fede né oltrepassa i limiti posti dai Padri.

6 - Si celebra allora il timore della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si consolida la fede nei vangeli, si custodisce la tradizione degli apostoli e la grazia della Chiesa esulta. 7 - Se non rattristerai questa grazia, conoscerai ciò che il Verbo dice per mezzo di chi vuole, quando vuole. 8 - Quanto infatti, per volontà e ordine del Verbo, siamo stati spinti a manifestare con cura, ve lo partecipiamo per amore di ciò che ci è stato rivelato.

La conoscenza e la vita

XII, 1 - Se leggerete e ascolterete ciò con impegno, conoscerete quello che Dio offre a coloro che lo amano rettamente, divenendo un paradiso di delizie, facendo germogliare in voi stessi un albero rigoglioso e fertile, adornandovi di frutti di ogni specie. 2 - In questo luogo infatti fu piantato l'albero della conoscenza e quello della vita; la rovina però non viene dall'albero della conoscenza, ma dalla disubbidienza. 3 - E' chiaro infatti quanto sta scritto, che cioè Dio in principio piantò in mezzo al paradiso l'albero della conoscenza e l'albero della vita, indicando che alla vita si giunge attraverso la conoscenza; ma di questa conoscenza non se ne servirono con purezza i primi uomini che furono denudati dall'inganno del serpente.

4 - Non c'è vita senza conoscenza né conoscenza sicura senza la vera vita: per questo i due alberi furono piantati l'uno accanto all'altro. 5 - L'Apostolo, avendo presente questo significato e biasimando la conoscenza che si sforza di arrivare alla vita senza la guida della verità, afferma: «La conoscenza gon-

fia, mentre l'amore edifica». 6 - Difatti chi ritiene di sapere qualcosa senza la vera conoscenza, a cui la vita rende testimonianza, non sa nulla; è ingannato dal serpente, poiché non ama la vita. Ma chi unisce la conoscenza al timore e cerca la vita, pianta nella speranza, aspettando il frutto.

7 - La conoscenza sia il tuo cuore, il Verbo di verità, accolto in te, diventi la tua vita. 8 - Se porterai in te questo albero e ne desidererai il frutto, raccoglierai sempre ciò che si desidera ricevere da Dio e che il serpente non può toccare nè l'inganno contaminare! Eva non è corrotta, ma è creduta vergine.

9 - Appare la salvezza, gli apostoli sono ripieni di sapienza, si avvicina la Pasqua del Signore, i tempi si realizzano e, entrando in armonia con il mondo, il Verbo gioisce nell'ammaestrare i santi; per mezzo di Lui viene glorificato il Padre, al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.